

**CMC**  
**CENTRO CULTURALE DI MILANO**

**“Utopia e Cristianesimo: il caso C. S. Lewis”**

interviene

**Walter Hooper**

Milano  
9/05/1995

©**CMC**  
**CENTRO CULTURALE DI MILANO**  
Via Zebedea, 2 20123 Milano  
tel. 0286455162-68 fax 0286455169  
[www.cmc.milano.it](http://www.cmc.milano.it)

Ci saranno qui molti uomini che comprenderanno meglio di me che i buoni uomini spesso rendono possibile agli uomini minori ciò che è migliore senza avere essi stessi questo privilegio.

Sappiamo che questa situazione risale a Mosé. Dopo aver guidato il suo popolo per anni e anni, il fondatore di Israele ha avuto la possibilità di vedere soltanto da lontano la terra promessa. La stessa cosa si può dire di Lewis e di me.

Lewis è stata la mia guida, la persona che mi ha indicato la strada verso la Chiesa cattolica ed io ho goduto dei privilegi che non sono stati concessi a lui. Il privilegio principale è quello di far parte della Chiesa cattolica. Ma è anche un momento importante essere qui a Milano, nel vostro paese che è il paese che preferisco.

Lewis aveva meritato questi privilegi che io non merito e nonostante questo non devo permettere a questo fatto di preoccupare me o voi perché penso che noi possiamo essere tutti sicuri che Dio stia facendo per quel grande uomo tutto quello che deve essere fatto. Devo ammettere che sono stato a Milano per un periodo molto breve nell'estate del 1969; stavo andando in Grecia e avendo letto molte cose su Milano nella mia vita non vedevo l'ora di arrivare qui. Ma che delusione scoprire che il treno si sarebbe fermato solo per cinque minuti. Ho soltanto due ricordi del mio viaggio a Milano nel 1969. Il primo è la stazione stessa, l'altro è un uomo estremamente gentile che ha messo la testa nel finestrino. Io ero un uomo del clero anglicano e vedendomi vestito di nero, supponendo che fossi inglese mi disse: "se va a Roma dica al papa che voglio il divorzio. Io odio mia moglie!". Se ne andò ridendo di cuore e pensai che in fondo sua moglie non doveva essere così cattiva dopotutto. Quando poi arrivai a Roma nel 1984 ripensai a quell'uomo. Comunque dopo aver mangiato la pasta italiana ed aver bevuto vino italiano, pensai che anche quell'uomo godeva di questi piaceri. Perciò devo dirvi che non sono dispiaciuto per nessun italiano.

Preferisco rivolgere la mia attenzione a quella grande guida che mi ha indicato la strada verso Roma: Lewis. Nessun ricordo rimane tanto caro e piacevole come quello di quarant'anni fa, quando mi avvicinai a un libro di Lewis.

Dopo avere finito il mio lavoro prima della laurea all'università del North Carolina, località dalla quale provengo, ho avuto la possibilità di ottenere una copia di questo libro di Lewis sui Miracoli, proprio prima di entrare nell'esercito americano. Io ero un soldato semplice e lessi questo libro durante l'addestramento di base, un periodo in cui mi alzavo alle tre e mezzo del mattino, correvo per dieci miglia strisciando sotto il filo spinato e facendo la pratica con le baionette. Non era facile leggere questo libro, ma riuscii a nascondere il libro di Lewis dentro la mia camicia. Poi, ogni momento che potevo, lo tiravo fuori e forse avevo soltanto il tempo necessario per leggere un paragrafo. Prima avevo pensato che i libri religiosi fossero quasi per natura scritti male in bruttissimo inglese.

Qui forse ho trovato lo scrittore più fine in cui mi sia mai imbattuto, che sapeva penetrare in profondità maggiori di quanto non sapessero fare tutti gli altri teologi dei quali avevo letto le opere in precedenza e che riusciva a fare in modo che le materie e gli argomenti più profondi vi fossero immediatamente ed indimenticabilmente chiari.

Quanto di questo meraviglioso stile di Lewis sia conservato nella traduzione italiana non lo so dire ma anche se non potete godere di questo stile sarete comunque colpiti da quello che questo uomo ci dice.

Giunse un momento, quando ero nell'esercito, che ormai non dovevo più alzarmi così presto e non dovevo più combattere per avere il tempo di leggere e ho cominciato a immergermi nella lettura di tutte le opere di Lewis che mi capitava di trovare.

Per coloro che sanno poco di Lewis, egli fu tutore di lingua e letteratura inglese al Magdalen College di Oxford dal 1925 al 1954, poi professore di letteratura inglese medievale e rinascimentale a Cambridge, dal 1955 fino alla sua morte, nel 1963.

I suoi più famosi libri di critica letteraria sono *L'allegoria dell'amore* (1936) e *La letteratura inglese del sedicesimo secolo* (1954). Benché fosse nato a Belfast nell'Irlanda del nord e fosse cresciuto come anglicano, perse la fede molto presto nella sua vita e quando giunse ad Oxford nel 1919 era, come lui stesso si definì, un 'ateo blasfemo'.

Comunque Dio non l'avrebbe lasciato solo e in parte grazie agli sforzi del suo prossimo amico J.R.R.Tolkien si convertì al cristianesimo nel 1931 all'età di 33 anni. I libri fluivano dalla sua penna: critica letteraria, poesia, fantascienza, apologetica cristiana e le *Cronache di Narnia* che sono probabilmente i libri per bambini più famosi nei paesi di lingua inglese. Sembrava che vi fossero 100 diversi Lewis che però restavano completamente unici. Comunque mi accorsi presto che c'erano due chiare e forti sensibilità che costituivano questo uomo degno di nota.

La prima in cui mi imbattei era il Lewis rigoroso e pensatore logico, che tagliava il non senso come il coltello caldo taglia il burro. In secondo luogo c'era il Lewis creatore di nuovi mondi, lo scrittore di fantasia.

Visto che mi piaceva moltissimo ogni cosa che usciva dalla sua penna, presto capii che entrambe queste sensibilità erano collegate da quello che egli chiamava un "filo guida" che attraversa tutte le sue opere. Questo filo guida era la sua immaginazione che era presente fin da quando lui era bambino ed è presente in tutte le cose che ha scritto.

Benché si dica che questo sia il suo libro più filosofico e il più difficile, allora contavo addirittura i minuti che dividevano la pratica e l'allenamento con la baionetta e tutti gli altri orrori dell'addestramento di base dalla lettura di Lewis e non vedevo l'ora di tornare a questa prima opera che avevo letto. 'Miracoli' è la parola che usavo per parlare di questo libro mentre per parlare di Lewis in quel momento usavo la parola 'saggezza'. Per anni molti teologi anglicani avevano negato questo o quel miracolo di nostro Signore e qui Lewis diceva all'inizio del suo libro che se cominciamo credendo che i miracoli siano impossibili, "allora nessuna possibile prova storica riuscirà a convincerci se, d'altra parte i miracoli non sono intrinsecamente improbabili allora l'evidenza sarà sufficiente per convincerci che sono accaduti un buon numero di miracoli. Il risultato delle nostre ricerche storiche pertanto dipende dai punti di vista filosofici che abbiamo avuto prima di cominciare a cercare le evidenze."(1). Pertanto, così come egli disse in un'altra opera, "non deve esserci la pretesa di avere il cristianesimo tralasciando il soprannaturale. Per quanto io riesco a capire il cristianesimo, precisamente quella religione dalla quale non è possibile separare l'aspetto miracoloso..."(2). Se io affermo esattamente ciò che in Lewis era presente che riusciva immediatamente a conquistarmi e che continua a riempirmi di piacere al solo pensiero, forse penserete che sono troppo semplicistico, forse è tanto semplice che potreste chiedervi come è possibile che io sia stato invitato qui come ospite. Nonostante ciò correrò questo rischio perché ora vedo questo come l'aspetto guida più importante verso la Chiesa cattolica.

Per anni il clero liberale della chiese anglicane e protestanti aveva sminuito la fede. Il cristianesimo era raccomandato perché era una "fonte di ispirazione" o perché era "utile" o perché sarebbe stato in grado di rendervi "felici" o di darvi il successo. Ma non si diceva mai che esso era vero! Ma poi è arrivato Lewis che dopo aver combattuto contro il cristianesimo per la metà della sua vita si convertì perché come

lui diceva "i fatti" erano tali che lui "dovette arrendersi" (3). In una lettera scritta a un amico dopo la sua conversione, Lewis dice che "il cristianesimo, Dio che si esprime attraverso ciò che noi chiamiamo le "cose reali", ovvero la reale incarnazione, crocifissione e resurrezione"(4), il cristianesimo è "l'affermazione di Dio verso di noi di fatti certi, inalterabili, riguardo alla Sua stessa natura" (5).

Quelli, diceva Lewis, che di volta in volta arrivano con "la loro religione semplificata e brevettata in proprio", come sostituto del cristianesimo, non fanno altro che perdere tempo.

"Non possiamo competere-diceva, in termini di semplicità con persone che inventano la religione. Come potremmo? Noi abbiamo a che fare con un Fatto. Naturalmente ciascuno può essere semplicista se non ha fatti di cui preoccuparsi" (6). "Al di là di tutti i mondi -diceva- incondizionati e inimmaginabili che trascendono il pensiero discorsivo vi è per sempre il Fatto ultimo, definitivo, la sorgente di tutta la realtà".

Volgendo indietro il mio sguardo a quaranta anni fa vedo che ciò che ammiravo in queste cose reali, in questi fatti, è sempre stata l'essenzialità del cattolicesimo. Se siete sempre stati cattolici sicuramente siete molto fortunati.

I catechismi che leggevate da bambini vi parlavano di queste cose reali, di questi fatti a cui i non cattolici degli Stati Uniti e dell'Inghilterra sembrano sempre di più incapaci di stare attaccati.

Comunque, con una semplicità che io temo possa sembrarvi incomprensibile, il fatto di trovare qualcuno che raccomandava il cristianesimo perchè era semplicemente ed unicamente vero, sembrava una cosa meravigliosa. Ecco un uomo -mi dissi -che davvero crede. Ma -mi chiedevo anche- forse che chi scrive di teologia non crede ?

In quel momento non avrei saputo rispondere a questa domanda, quello che mi interessava di più era che per la prima volta avevo trovato qualcuno che non pensava che fosse imbarazzante affermare, come faceva molte volte, che "il cristianesimo è, se falso, di nessuna importanza e, se vero, di infinita importanza. Ma non può essere comunque poco importante"(7).

Si dice che Lewis sia l'autore più letto in Europa, e che non si faceva influenzare né dalle avanguardie teologiche né dallo spirito dell'epoca. Per quanto riguarda quest'ultimo, lo spirito del tempo, gli piaceva dire: "colui che si sposa con lo spirito del tempo si troverà ben presto vedovo". Parlava della resurrezione di Nostro Signore come se fosse avvenuta cinque minuti fa. Mi chiedevo se avessi mai potuto incontrare o sentire un altro personaggio della chiesa che diceva queste cose. Ci sarebbe voluto molto tempo prima che ciò avvenisse.

Il passo successivo per me fu di rendermi conto che il cristianesimo non poteva essere "moderatamente importante" e che se Cristo è davvero Colui che il Credo dice che Egli sia, allora dobbiamo trattare questi fatti così come esigono di essere trattati e dobbiamo farlo con grande rispetto.

Per un lungo tempo i modernisti della chiesa anglicana avevano minato la divinità di Cristo e avevano costantemente re-inventato il Nostro Signore come un pallido uomo di Galilea o qualcosa d'altro che era allo stesso modo inefficace o manipolabile. Come è possibile obbedire a qualcuno che sia così insostanziale come il Cristo della moderna teologia protestante? Fu mentre mi trovavo ancora sotto le armi che mi imbattei nell'eccellente opera di Lewis *Il Cristianesimo semplice (The Mere Christianity)*. Il libro, che difende il cuore della fede, raccoglie gli interventi trasmessi via radio alla BBC, e Lewis riusciva ad essere popolare senza negare nemmeno un pezzettino della verità. In una di queste conversazioni, tradotte con il titolo "scusi, qual'è il suo Dio?"

forniva una memorabile risposta rispetto alla domanda formulata da S. Agostino se Cristo fosse Dio o un bravo uomo. Diceva Lewis: “Sono qui a cercare di evitare che chiunque dica la cosa veramente assurda che spesso si dice riguardo a Gesù: ‘sono pronto ad accettare Gesù come un grande insegnante di morale, ma non accetto la sua pretesa di essere Dio’. Questa è la cosa che non dobbiamo dire. Un uomo che fosse stato un semplice uomo e che avesse detto le cose che diceva Gesù, non sarebbe stato un grande insegnante di morale. Sarebbe stato un pazzo, alla pari di un uomo che dice di essere un uovo alla coque, o altrimenti sarebbe stato il Diavolo. Bisogna fare una scelta. O questo uomo era ed è il figlio di Dio oppure era un pazzo o addirittura qualcosa di peggio. Lo si può rinchiudere facendolo passare per un pazzo, gli si può sputare addosso e ucciderlo come fosse un demonio; oppure ci si può prostrare ai suoi piedi e chiamarlo Signore e Dio. Ma non saltiamo fuori con delle assurdità riguardo al fatto che fosse un grande insegnante di morale. Non intendeva esserlo (Ibid. II, 3)”.

Allo stesso tempo in cui faceva in modo che Dio apparisse tanto più nobile rispetto a quanto non facessero altri teologi, Lewis vedeva anche la vera natura dell'uomo. Noi parliamo in modo abbastanza informale dei nostri cari morti come se esistessero ancora, ma Lewis aveva la capacità di mostrare come sia sorprendente che ciò che accettiamo sia piuttosto banale.

Nel suo discorso sul peso della gloria (*The Weight of Glory*) disse: “E' una cosa seria vivere in società di possibili dei o dee, ricordare che la persona meno interessante, più piatta con la quale si è mai parlato potrebbe un giorno essere una creatura che se la vedessimo ora potremmo essere fortemente tentati di adorare oppure potrebbe essere un orrore, una corruzione come quella che incontriamo ora, se la incontriamo in un cattivo sogno. Per tutto il giorno siamo in qualche modo presi nel tentativo di aiutarci per giungere a una di queste destinazioni. Non ci sono persone ordinarie, persone comuni. Non abbiamo mai parlato ad un puro mortale. Le nazioni, le culture, le arti, le civiltà, queste cose sono mortali e la loro vita è per noi come la vita di una mosca, ma sono gli immortali con i quali scherziamo, con i quali lavoriamo, che noi sposiamo, che noi anche sfruttiamo a volte, orrori immortali o splendori che durano per sempre. A fianco del Sacro Sacramento stesso il vostro vicino è la cosa più sacra che viene presentata ai vostri sensi. Se il vostro vicino è cristiano è santo quasi nello stesso modo perché anche in lui ‘Cristo vere latitat’. Il Glorificatore è il Glorificato, la Gloria stessa è veramente nascosta”(8).

Quando facevo ancora parte dell'esercito sentii la necessità di scrivere a Lewis e ringraziarlo per i suoi libri e questo risale all'anno 1954, l'anno in cui il santo Giovanni Calabria di Verona morì. Egli stesso aveva cominciato a portare avanti una corrispondenza con Lewis dopo aver letto le sue Lettere di Berlicche. Devo quasi arrossire nel momento in cui penso a quest'ora, ma gli dissi come i suoi libri mi facevano sentire bene e quanti progressi facessi nella mia vita cristiana. Quando dissi questo a Lewis mi replicò immediatamente, rispondendo direttamente e dandomi un consiglio che era tipico del suo atteggiamento nei confronti delle pure sensazioni della realtà oggettiva. Diceva: “Io credo che noi non dovremmo aver fiducia negli stati della mente che portano la nostra attenzione su noi stessi. Anche i nostri peccati non dovremmo continuare a guardarli più a lungo di quanto sia necessario per conoscerli e per pentircene; e le nostre virtù e i nostri progressi (se esistono) sono certamente un pericoloso oggetto di contemplazione. Quando il sole è verticale sopra un uomo quest'uomo non ha ombra. In modo simile quando siamo giunti al meridiano divino la nostra ombra spirituale ovvero la nostra coscienza di sé scomparirà. Pertanto in un

certo senso si sarà quasi niente, uno spazio che deve essere riempito da Dio e dalle altre creature, che a loro volta sono spazi che noi dobbiamo aiutare ad essere riempiti (9)".

Ero troppo giovane, avevo troppo poca esperienza in quel momento per sapere e per capire, ma nell'Occidente almeno tutti leggevano e sentivano parlare di Freud e l'introspezione era rampante, come in realtà è ancora. Nella mia Chiesa c'era il sacramento della penitenza ma veniva raramente utilizzato.

Tutti come si dice eravamo intenti a guardare il nostro ombelico. Questo è un detto inglese e vuol dire che ci si guardava dentro. Guardare i nostri pensieri, le nostre sensazioni così come un poliziotto osserva una persona sospetta o così come Sherlock Holmes ispeziona l'impronta di un piede. Lewis pensava che l'uomo non avrebbe potuto crescere se fosse rimasto sempre a guardare dentro sè stesso. Perché?

Perché non si può avere un pensiero e osservare la propria mente contemporaneamente. Nel momento in cui uno si chiede "credo?"- diceva Lewis- "tutta la fede sembra andarsene. Penso che il motivo di ciò sia il fatto che uno cerca di girarsi, guardare e vedere qualcosa che in realtà è presente per essere utilizzato, per lavorare con questa cosa. E' come cercare di togliere i propri occhi invece di tenerli nel posto giusto e vedere con questi occhi". Assieme a questa dimenticanza del sè vi è anche la convinzione di Lewis che dovremmo dare grande valore al dire la verità. E' molto di più rispetto al tentativo di essere originali.

"L'originalità - sottolinea- nel Nuovo Testamento è chiaramente la prerogativa di Dio soltanto. Anche nell'Essere Trino di Dio sembra essere limitata al Padre. Il dovere e la felicità di ogni altro essere è riposta nel fatto di essere derivati e nel riflettere come uno specchio. E' nell'ultimo dei discorsi del suo *Il cristianesimo semplice* spingeva i suoi lettori a capire che "non farete mai una buona impressione su altre persone finchè non smettete di pensare a che impressione state facendo. Anche nel campo della letteratura, nel campo dell'arte, nessuna persona che si preoccupa dell'originalità sarà mai originale, mentre se semplicemente cercate di dire la verità senza preoccuparvi assolutamente di vedere quante volte questa verità sia stata detta prima, allora in questo caso nove volte su dieci diventerete originali senza neanche accorgervene".

Lewis andò addirittura più in là, si spinse oltre nelle sue *Cronache di Narnia* (*Chronicles of Narnia*). In questi libri Lewis pratica quelle che ivi chiama le sue supposizioni facendo in modo che il Figlio di Dio si incarni in un leone chiamato Aslan in questo mondo. Quando gli furono rivolte delle domande relative alla relazione tra Aslan e Gesù, Lewis replicò: "Mi sono detto: 'supponiamo che esista una terra come Narnia e che il Figlio di Dio così come diventò uomo in questo mondo diventi leone in quel mondo e poi immaginiamo che cosa succederebbe, che cosa sarebbe successo'(10)". Non vi è contraddizione per quanto io riesca a vedere che lo allontani dalla teologia ortodossa.

Una delle prime cose che mi ha colpito riguardo a questi libri che si suppongono essere libri per bambini è il fatto che contenessero tanta saggezza, molta più saggezza di libri scritti specificamente per gli adulti. Uno dei pezzi da me preferiti è tratto da *The Voyage of the Dawn Treader*, nel quale il personaggio di Lucy Pevensie e altri si incontrano e si immaginano una corsa di creature incredibilmente stupide o meravigliosamente stupide, graziose creature chiamate monopodi. Come indicazioni di quanto sono stupide queste affascinanti creature ci viene detto che lavano i loro piatti prima di cena per evitare di doverli lavare dopo e che piantano delle patate bollite per evitare di cucinarle una volta che vengono raccolte. Ma il pezzo che

preferisco è quello quando Lucy, uno dei personaggi principali, trova un incantesimo che può dare la possibilità di sapere che cosa gli amici pensano di te. Dopo aver pronunciato questo incantesimo lei sente la sua più vicina amica che dice delle cose poco gentili su di lei e le dice ad una ragazza più grande. Allora il cuore di Lucy è spezzato ma Aslan spiega che al di là del fatto che non dovremmo mai spiare gli altri, Lucy ha mal giudicato la sua amica: l'amica aveva detto quello che aveva detto non perché lo intendesse, ma perché aveva paura della ragazza più grande. Aslan pertanto faceva una distinzione fra quello che i nostri amici dicono di noi e quello che in realtà intendono, quello che in realtà pensano. Ciò nonostante Lucy dice che non sarà mai capace di dimenticare quello che aveva sentito e Aslan replica che no, non se ne dimenticherà mai. C'è forse qualche altra opera di teologia che rende questa distinzione tra quello che i nostri amici dicono di noi e quello che i nostri amici pensano di noi, più chiara di quanto venga fatto con quest'opera?

Bene, ora devo passare ad altro. Dopo aver abbandonato l'esercito nel 1956, pensavo che sarei diventato un prete nella Chiesa Anglicana. Il vescovo mi mandò ad un seminario in Virginia vicino a Washington. Era un periodo in cui la psicologia freudiana stava attraversando con gran vigore il Paese e la Chiesa Anglicana negli Stati Uniti ne era praticamente rapita. Nessuno poteva essere ammesso ad un seminario se non dopo essere stato esaminato da uno psichiatra e dopo che questo avesse riscontrato che questa persona fosse sufficientemente normale. Il vescovo della mia diocesi riteneva che tutti noi siamo mentalmente malati, ma che alcuni siano più malati di altri. Visto che considerava sé stesso come uno dei malati andava regolarmente da uno psichiatra.

Fui veramente scioccato nello scoprire nel momento in cui entrai in questo seminario che questo vescovo richiedeva che ogni candidato della mia diocesi visitasse lo psichiatra due volte la settimana. Non riuscivo quasi a credere che fossi giunto ad una posizione così assurda ma tutti dovevano andarci e due volte la settimana andavo da uno psichiatra di cui non vidi mai la faccia. Stava seduto in una camera oscurata dietro un grande vaso di fiori, di crisantemi, ed ogni volta che cercavo di guardarlo, di rubare uno sguardo, con un leggero movimento della sua testa riusciva a nascondersi dietro i fiori. Ogni pensiero che qualcuno pronunciava veniva esaminato per trovare gli ulteriori motivi, le ulteriori cause: che cosa si intendeva davvero dicendo questo o quest'altro, e tutto questo veniva fatto nel tentativo di scoprire se tu eri normale. Oltre questa analisi delle affermazioni più semplici da parte dello psichiatra si incontrava la stessa cosa anche fra gli altri seminaristi.

Anche loro avevano abbracciato questo metodo e senza posa si psicoanalizzavano a vicenda: se si passava di fronte a qualcuno e si diceva "buongiorno" allora venivi fermato e ti chiedevano se veramente volevi dire quello o se non intendevi dire forse in realtà qualcosa di completamente diverso, nascosto profondamente nel tuo inconscio.

Se dovessi cercare di immaginare o di dire quello che la parola "normale" significava per queste persone, penso che dovrei dire "non omosessuale" e avere una passione sfrenata per le donne. In un'occasione il vescovo decise di portare tutti gli uomini della sua diocesi ad uno strip-tease che avveniva a Washington, in modo tale che potesse osservare le nostre reazioni nei confronti delle donne che si spogliavano, e dire così se noi eravamo normali. Mentre ero là un teologo anglicano a New York attaccò Lewis per il fatto che Lewis credeva nella divinità del nostro Signore e nei miracoli.

Lewis replicò con una magnifica difesa del soprannaturale e disse: “Quando cominciai il cristianesimo veniva prima della grande massa degli altri cristiani che non credono o nella forma estremamente emotiva offerta dai revivalisti o nel linguaggio inintelligibile del clero di alta cultura. La maggior parte delle persone non venivano raggiunte né dall'uno né dall'altro. Il mio compito pertanto era semplicemente quello di un traduttore, di una persona che trasformava o portava la dottrina cristiana, o ciò che egli credeva fosse tale, nel vernacolare, in un linguaggio che le persone non istruite potessero ascoltare e potessero comprendere. Almeno una cosa è certa: se i veri teologi avessero affrontato questo difficile lavoro di traduzione circa cento anni fa, quando cominciarono a perdere il contatto con la gente, la gente per la quale Cristo morì, non ci sarebbe stato spazio per me ora (11)”.

Dunque per anni i teologi anglicani avevano parlato in termini che erano quasi incomprensibili ai laici. Lewis riuscì ad entrare nel cuore della questione dicendo che qualsiasi pazzo può scrivere in linguaggio accademico: se non si riesce a trasporre la propria fede in questo linguaggio allora o non la si comprende o non la si crede, e benchè io non lo sapessi in quel momento, a Lewis era stata rivolta la richiesta di parlare ad un seminario anglicano all' Università di Cambridge sull'esegesi biblica di Bultmann e di altri teologi che imperversava in Inghilterra in quel periodo.

In un saggio intitolato *Le piante di felce e gli elefanti (Fern-seed and Elephants)*, che in modo molto ironico sarebbe stato pubblicato e curato da me alcuni anni dopo, in questo saggio Lewis fece delle affermazioni molto profetiche. Disse ai seminaristi: “Una teologia che nega la storicità di quasi tutto ciò che è presente nei Vangeli ai quali la vita cristiana, gli affetti e il pensiero cristiano sono stati legati per quasi due millenni e che o nega l' aspetto miracoloso nel complesso oppure, in modo più strano, dopo aver ingoiato la grande nozione della Risurrezione, fa fatica ad ingoiare dei problemi più piccoli come il fornire il cibo alle moltitudini, dunque, se queste cose vengono proposte a queste persone non istruite possono produrre soltanto uno o l'altro dei due effetti: far in modo che queste persone diventino cattoliche oppure atee (12)”.

Il fatto semplice è che nei paesi protestanti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra Dio veniva messo alla prova, c'era un processo per Dio, e qui di nuovo Lewis era avanti rispetto alla maggior parte di noi nel vedere che cosa era successo, nel capire che cosa era successo. Diceva già nel 1948: “L'uomo antico si avvicinava a Dio o addirittura agli dei nella posizione di persona accusata, così come la persona accusata si avvicina al giudice. Per l'uomo moderno i ruoli sono invertiti: l'uomo moderno è il giudice e Dio si trova sul banco degli imputati; è un giudice gentile se Dio avesse una difesa ragionevole per essere Dio che permette la guerra, la povertà e la malattia. Questo giudice è pronto ad ascoltarlo e il processo potrebbe addirittura terminare con l'assoluzione di Dio, ma la cosa importante è che l'uomo sia sullo scranno del giudice e Dio stia sul banco degli imputati”.

Ben presto, dopo essere arrivato là, riuscii a capire che avevo un concetto completamente diverso dell'uomo rispetto a quello che avevano la maggior parte delle persone là, ero sicuro che Dio voleva che l'uomo fosse in un certo modo, un modo completamente diverso da quello che volevano i freudiani e che in realtà quello che essi chiamavano normale, Dio l'avrebbe chiamato peccato.

Gli scritti di Lewis erano l'unico mio appiglio alla sanità mentale, alla salute mentale e dopo due anni lasciai quel seminario ripromettendomi di non avere mai più nulla a che fare con quell'aspetto, con quel lato di quella chiesa Anglicana. Con sollievo mi rifugiai nell'insegnamento, insegnai letteratura inglese all'Università del Kentucky e



qui gli scritti di Lewis erano apprezzati molto di più di quanto non venissero apprezzati nel seminario. Avevo mantenuto la corrispondenza con Lewis per circa sei anni quando mi invitò ad andarlo a trovare ad Oxford. Spesso avevo pensato che nulla avrebbe significato di più per me che semplicemente avere l'opportunità di ringraziarlo per le sue opere e questo era proprio ciò a cui pensavo quando andai a Oxford nell'estate del 1963.

Prima di parlarvi di Lewis come uomo, devo dirvi che ci sono molte persone in vita oggi che hanno avuto la possibilità di conoscere Lewis meglio, molto meglio di me. La mia conoscenza anche se vicina era destinata a essere di breve durata. In ogni caso consentitemi di dire che arrivai davanti alla porta della casa di Lewis nel pomeriggio del 7 giugno. Fino ad allora non avevo aspirato a niente di più se non incontrarlo, ma nel momento in cui suonai il campanello mi spaventai e penso che sarei scappato via se non avessi sentito qualcuno aprire la porta.

Poi ecco Lewis, l'uomo che mi aveva fornito più delizia e mi aveva dato più cose alle quali pensare di quanto non avessero fatto tutti i miei insegnanti messi insieme. Avevo immaginato che sarebbe stato molto più formale di quanto non fu in realtà, non avrebbe potuto essere più gentile di com'era. Visto che era l'ora del the, ossia le quattro di pomeriggio, ci siamo seduti per bere una tazza di the, perché era la bevanda preferita di Lewis, e in realtà gli piaceva così tanto che tazza dopo tazza abbiamo bevuto veramente moltissimo.

Spero di non fare un passo falso dicendovi che cosa successe poi e vi prego di perdonarmi se mai dovessi offendervi. Il punto è che avevo bevuto un gallone di the, vari litri di the, e dissi quanto più delicatamente possibile che avrei voluto andare al bagno. Ora, negli Stati Uniti il bagno e il wc si trovano nella stessa stanza e anche se una persona vuole utilizzare il gabinetto si finge sempre la necessità di lavarsi le mani e così si chiede del bagno.

Gli americani sono estremamente delicati per quanto riguarda l'applicazione di questo eufemismo, ma una cosa che non avevo ancora scoperto era che in Inghilterra il bagno e il gabinetto sono due stanze separate. Lewis mi aveva portato proprio nel bagno, dove mi aveva indicato il lavandino, la vasca, e mi aveva preparato numerose salviette ed alcune tavolette di sapone e poi Lewis mi aveva chiesto: "pensi che ci sarà abbastanza sapone per il tuo bagno?"

Ricordatevi che avevo bevuto numerosi litri di the e dopo poco tempo sono dovuto ritornare nel salotto e dire che in realtà non era proprio il bagno che volevo; allora Lewis è scoppiato a ridere e disse che questo mi avrebbe insegnato a non utilizzare più questi eufemismi e mi avrebbe insegnato a parlare chiaramente. Poi mi ha portato al gabinetto e dopo di questo siamo stati come dei vecchi amici. Mi invitava a casa sua tre o quattro volte alla settimana e a luglio mi invitò addirittura ad andare a vivere nella sua casa.

Non era un uomo che stava bene e, dopo un certo periodo, mi chiese se sarei stato d'accordo a rinunciare al mio lavoro negli Stati Uniti per trasferirmi nella sua casa facendo il suo segretario. Ci accordammo in modo tale che io sarei tornato negli Stati Uniti e avrei insegnato l'ultimo semestre prima di tornare a Oxford nella data prevista, nel gennaio del 1964.

Il 15 luglio Lewis andò in ospedale per un esame e mentre si trovava lì ebbe un colpo e si trovò in coma. I medici ci dissero che non avrebbe potuto recuperare. Ricevette l'estrema unzione. Poi, 24 ore più tardi, Lewis sorprese tutti svegliandosi e chiedendo

di avere il suo the. Nel corso delle due settimane successive rimasi per la maggior parte del tempo di fianco al suo letto e cominciai a preoccuparmi del fatto che nessuno gli aveva detto quanto fosse giunto vicino alla morte.

Stando seduto vicino a lui continuavo a ricordarmi quel passaggio nelle "Lettere di Berlicche" dove Berlicche, un importante diavolo nel corpo diplomatico dell' inferno, dice ad un altro diavolo quanto sia più sicuro, dal punto di vista dell'inferno, se gli umani muoiono non in una battaglia dove sanno che potrebbero morire, ma in ambienti confortevoli. "Sarebbe molto meglio per noi -diceva Berlicche- se tutti gli esseri umani morissero in case di cura costose tra dottori che mentono, infermiere che mentono, amici che mentono e che trattengono tutti i suggerimenti e le indicazioni, anche il suggerimento di un prete, per la paura che questo suggerimento possa tradire la sua vera condizione".

E così un giorno dissi: "Jack, ti ricordi che cosa Berlicche dice sulle persone che muoiono in ricche case di cura tra medici che mentono?". "Certo che mi ricordo - disse - che cosa stai pensando?". Dopo avergli detto quello che era successo, Lewis disse: "Caro Walter, certo avresti dovuto dirmelo! Che amico saresti se avessi trattenuto questa informazione, se non mi avessi fatto sapere tutto questo?".

Come era Lewis, che tipo di persona era? Dicono che è molto pericoloso incontrare i nostri scrittori preferiti, perché è improbabile che siano tanto bravi quanto uno si immagina. Nel caso di Lewis era proprio come l'uomo che stava dietro a quei libri, addirittura era meglio, più interessante. Scoprii che non era uno studioso dei suoi scritti e in realtà possedeva solo alcuni dei suoi libri.

Era l'uomo meno vanitoso che avessi mai incontrato. Non penso nemmeno che si trovasse interessante e faceva in modo che io parlassi più di me stesso di quanto io non riuscissi a fare in modo che lui parlasse di sé stesso. Mi chiedo di quanti grandi scrittori si possa dire la stessa cosa.

L'ho trovato addirittura più ortodosso di quanto non sia suggerito o indicato dai suoi stessi scritti: pregava molto, veramente molto. Talvolta lo vedevo passeggiare avanti e indietro nel suo giardino, mentre pregava silenziosamente, leggeva quasi tutti i giorni il *Nuovo Testamento* in greco; andava all'Eucarestia anglicana due volte alla settimana e faceva la confessione una volta alla settimana. Di nuovo ebbi l'impressione che avevo sempre ottenuto dai suoi libri, ovvero che le cose di Dio erano in un certo senso più reali delle cose di questo mondo e sicuramente di gran lunga più importanti: egli avrebbe detto che è un qualcosa reale. Quindi ciò che io intendo dire è che per lui il mondo eterno era un mondo più sostanziale, più concreto perché dura per sempre.

Qualunque cosa di cui egli parlasse veniva illuminata e sempre l'attenzione veniva staccata da lui per essere portata a qualsiasi argomento del quale parlavano. Allora l'impressione che io avevo, l'impressione che io ho ancora oggi è che egli fosse l'uomo più profondamente e completamente convertito che io avessi incontrato e il migliore. Il suo modo di parlare non era sempre assolutamente serio. Passavamo molto tempo a ridere. Dopo pranzo di solito lo lasciavo da solo e sospettavo che schiacciasse un pisolino, quando non ero con lui.

Un giorno, dopo pranzo, mentre stavo uscendo, dissi: "Jack, non schiacci mai un pisolino?". "Oh no", rispose, "ma qualche volta è un pisolino che schiaccia me". Certo ha completamente ragione: infilati il pigiama dopo pranzo e puoi star sicuro che non ti addormenterai, ma, se cominci a leggere un libro, ti metti in una poltrona comoda, sicuramente ti sveglierai dopo essere stato schiacciato da un pisolino!

In questi pochi mesi idilliaci avevamo fatto dei piani per quello che avremmo fatto al mio ritorno. L'anno seguente poi, all'inizio del settembre del 1963, doveti tornare negli Stati Uniti per insegnare questo ultimo semestre. Continuavo la corrispondenza con Lewis da lì e il 22 novembre appresi prima che il presidente Kennedy era stato assassinato e poi che Lewis era morto alla stessa ora. Spero di non aver fatto qualcosa di sbagliato, ma improvvisamente mi trovai a pregare per Lewis.

Uno degli amici più vicini a Lewis, il dottor Austin Farrer, un teologo anglicano rettore del Keble College, mi aveva convinto a tornare ad Oxford, visto che pensava vi fosse un lavoro per me. Il fratello di Lewis mi aveva invitato a curare la pubblicazione del lascito letterario di Lewis e questa è stata la mia principale occupazione, il mio principale lavoro negli ultimi trent'anni. Il dottor Farrer pensava che sarei dovuto diventare un prete anglicano. Io fui ordinato nel 1965 e diventai il cappellano del Wadham College di Oxford. Comunque la gran parte delle mie energie avrebbero dovuto essere dedicate alla preparazione e promozione della pubblicazione dei libri di Lewis.

Nello stesso tempo in cui veniva portato avanti il Concilio Vaticano II, l'Occidente veniva spaccato dal libro di J.A.W. Robinson, "Honest to God" (onesti e sinceri con Dio). L'autore sembrava giungere a questa conclusione: visto che il linguaggio teologico è metaforico, esso deve essere falso.

Questo libro era stato pubblicato poco prima della morte di Lewis, il quale, replicando ad esso, aveva detto che non avremmo dovuto preoccuparcene affatto, perché tutto il nostro linguaggio è metaforico: il linguaggio degli scienziati lo è tanto quanto il linguaggio dei teologi; la differenza è che il linguaggio che la Chiesa utilizza ha il vantaggio di essere ispirato e di essere dato da Dio; ma questo non serve a molto. Gli anglicani e gli altri protestanti erano presi ovunque in questa grande agitazione, sulla questione se si possa dire qualcosa su Dio o no.

Mi sembrava che, mentre il clero anglicano abbandonava la fede per il conformismo, per conformarsi al mondo, libri di Lewis erano più necessari che mai. Eppure questo era un periodo in cui gli editori trovavano difficile capire se pubblicare la teologia ortodossa o piuttosto dedicarsi quasi interamente alla nuova teologia *pop* (popolare), a quella che veniva chiamata la scuola di "Dio è morto".

Significherebbe mettere eccessivamente alla prova la vostra pazienza entrare in maggiori dettagli riguardo a questo periodo, ma dirò che io riposi tutti i miei sforzi nel fare la mia parte e cercare di fare in modo che le opere di Lewis continuassero a essere stampate. Vi erano molti che non avevano ancora ceduto al liberalismo ed erano felici di avere un teologo che era inequivocabilmente chiaro riguardo alla fede.

La successiva grande ondata di liberalismo riguardò l'ordinazione delle donne: le femministe americane stavano esercitando molta pressione con tutta la loro forza e addirittura minacciavano di portare i loro vescovi in tribunale se avessero negato il cosiddetto 'diritto'.

Una delle cose che ristampai in questo periodo fu il saggio di Lewis intitolato "Sacerdotesse nella Chiesa?" e sono felice di dirvi che i suoi punti di vista erano molto simili a quel punto di vista che si trova nel documento del Vaticano "Inter insigniores", del 15 ottobre 1976, che spiega che in realtà nella messa il prete agisce "in persona Christi". Nel suo saggio Lewis inoltre diceva:

"Supponete che il riformatore cessi di dire che una buona donna può essere come Dio e cominci a dire che Dio è come una buona donna; supponiamo che dica che

potremmo anche pregare alla nostra madre che sta in cielo così come al nostro padre; supponiamo che suggerisca che l'incarnazione potrebbe anche aver avuto luogo in una donna, in forma di donna, così come in forma di uomo e che la seconda persona della Trinità possa essere chiamata la figlia così come il figlio di Dio; supponiamo infine che il matrimonio mistico venga invertito, ovvero che la Chiesa fosse lo sposo e Cristo la sposa. Tutto questo mi sembra sia contenuto nella pretesa che una donna possa rappresentare Dio nella qualità di sacerdotessa come fa un prete. E sicuramente, nel caso che tutte queste supposizioni fossero mai attuate, allora ci imbarcheremmo in questa impresa, ma vorrebbe dire abbracciare o iniziare una religione diversa" (13).

Nel 1976 vennero ordinate le prime sacerdotesse americane e la comunione anglicana aveva in realtà preso la strada di una diversa religione.

Negli Stati Uniti la Chiesa anglicana è stata spezzata su questo argomento e già due terzi dei suoi partecipanti sono, come aveva previsto Lewis, o diventati cattolici o diventati atei.

Ero dilaniato rispetto a quello che avrei dovuto fare. Un prete cattolico mi disse che ero destinato a diventare cattolico, ma un prete domenicano che mi aveva aiutato nel mio lavoro e che era stato amico di Lewis aveva paura che, se io mi fossi convertito al cattolicesimo, avrei perso la mia efficacia come rappresentante di Lewis per molte persone nei confronti di molte persone e che dovevo prendere in considerazione il fatto che i libri di Lewis erano più popolari allora addirittura di quanto non erano stati prima della sua morte e che questi libri vendevano molto bene, vari milioni all'anno, e tutte queste centinaia di migliaia di persone, che erano scandalizzate dall'apostasia di gran parte del clero protestante, si rivolgevano a Lewis per fare in modo che potesse aiutarli a conservare quella fede che avevano. Dipendevano, s'affidavano alla difesa della fede di Lewis. Così io mi trovai sul fronte di coloro che difendevano Lewis. Che cosa dovevo fare? Forse se qualcuno mi avesse portato in un piccolo ristorante italiano e mi avesse dato un piatto di pasta, un bicchiere di barolo e mi avesse detto "non pensi che dovresti convertirti al cattolicesimo?", forse avrei detto di sì, ma - giusto o sbagliato - continuai a fare il lavoro che stava di fronte a me. Eppure ero preoccupato nei confronti della mia responsabilità verso la verità e ciò mi portò a svolgere uno sguardo prolungato e critico nei confronti della Chiesa Anglicana.

Stavo leggendo l'autobiografia di Chesterton in quel periodo e fui colpito da un passaggio nel quale Chesterton parlava del periodo precedente la sua conversione al cattolicesimo. Il suo villaggio doveva decidere se la croce in memoria della guerra avrebbe dovuto essere un crocefisso così come avviene sempre presso i cattolici oppure quella che Chesterton chiamava una croce di morte, una croce senza il corpo di Cristo. Dopo un gran parlare, una grande agitazione, coloro che volevano il crocefisso riuscirono ad ottenere ciò che volevano.

Dopo anni, dopo essersi convertito, riguardo a quell'evento Chesterton disse: "Se qualcuno vuole sapere le mie sensazioni riguardo a un punto sul quale raramente e con riluttanza mi soffermo, ovvero la relazione tra la Chiesa che ho lasciato e quella che ho abbracciato, ecco la risposta compatta e concreta come un'immagine di pietra. Non voglio essere parte di una religione nella quale ho il permesso di avere un crocefisso. Ho la stessa sensazione riguardo alla questione ancora più controversa degli onori che devono essere dedicati alla Santa Vergine: se alla gente non piace questo culto, allora hanno ragione a non essere cattolici o chiamarsi cattolici, ma se le persone sono cattoliche allora devono chiamarsi cattoliche e voglio che questa idea non soltanto

piaccia, ma deve essere addirittura amata, amata ardentemente e soprattutto deve essere proclamata con orgoglio. Voglio che questa idea sia ciò che i protestanti hanno perfettamente ragione a chiamare il simbolo e il segno di un papista"(14).

Da tutto ciò mi accorsi - per tutto questo gran parlare che si faceva - del fatto di essere un ramo della chiesa cattolica. La comunione anglicana in realtà non era un ramo della chiesa cattolica: era andata bene durante periodi senza problemi, ma ora stava cedendo a qualsiasi moda popolare che si presentava.

Negli anni '60 avevo formato il sinodo della Chiesa di Inghilterra per coloro che non comprendono come la Chiesa Anglicana vede se stessa. Permettetemi di dire che gli anglo-cattolici tradizionalisti credono che la Chiesa Anglicana sia uno dei tre rami della Chiesa Cattolica, ma senza aver seguito gli sviluppi di Roma. In base a queste teorie soltanto un concilio ecumenico dell'intera chiesa ha l'autorità di cambiare la dottrina storica e l'ordine della chiesa. Allora che cosa rende l'ordinazione delle donne (le prime donne hanno ricevuto l'ordinazione in Inghilterra nel marzo scorso) tanto rivoluzionaria? E' il fatto che la Chiesa Anglicana per la prima volta si è impegnata ad affermare di possedere l'autorità di fare un cambiamento unilaterale nell'ambito del ministero del sacramento dei sacri ordini, senza avere la conferma delle scritture e andando contro la pratica costante della Chiesa.

Il sinodo della chiesa di Inghilterra ritiene di poter fare questo e di poterlo fare con un voto di maggioranza di due terzi fra i membri eletti dei vescovi e del clero, con un voto che giudica se la dottrina della chiesa sia vera o no. Ora che la chiesa anglicana ha dato i voti alle donne non è molto al di là dal supporre che possa addirittura decidere tramite i voti se Cristo sia o meno risorto dai morti.

Ho trovato questa cosa semplicemente impossibile da spiegare ai cattolici che certamente sanno che non possono votare su un fatto e che non possono rimuovere l'esistenza di un fatto tramite un voto. Il cardinale Newman aveva detto nell'*Apologia pro vita sua* che "mentre i cattolici sono così deboli in Inghilterra, la Chiesa Anglicana sta facendo il nostro lavoro, quello che sarebbe stato il nostro compito in un altro periodo e in altre circostanze, supponendo, per esempio, che l'*establishment* abbia perso la sua fede dogmatica o quanto meno non la predicasse e non è un argomento da trattare nel suo complesso". Nel momento in cui si consideravano questi aspetti ricevetti nel marzo del 1984 una visita di un prete americano, padre Paul Robicheaux, che era venuto da me per chiedere dei consigli su una tesi dedicata a Lewis che stava scrivendo per l'Università Gregoriana di Roma.

Avevo già sentito che il Santo Padre gradiva gli scritti di Lewis, perché aveva parlato di questi scritti quando era ancora in Polonia e aveva citato *I quattro amori* di Lewis, in una delle sue udienze del mercoledì in S. Pietro nel 1980 (15). Io ammiravo fortemente il Papa: sembrava un vero gigante tra gli uomini. Già nel 1939 Lewis aveva detto in una lettera a don Bede Griffiths: "Nessun'altra cosa potrebbe dare un sostegno tanto forte alle rivendicazioni del papa tanto quanto lo spettacolo di un Papa che agisce veramente come capo della cristianità"(16).

E questa cosa era fortemente chiara in quel momento e padre Robicheaux aveva degli amici che conoscevano il Papa e, dopo essere ritornato, mi scrisse l'8 aprile 1984 per dirmi che il Santo Padre avrebbe gradito incontrarmi, chiedendomi di andare a Roma. Pensavo che padre Robicheaux volesse scherzare e che, in realtà, questa non poteva essere la cosa che intendeva veramente; così non risposi alla sua domanda. Allora

scrise ancora il 13 settembre dicendo: "Il Santo Padre sarebbe grato di avere l'opportunità di parlare con te di Lewis. Per favore scrivi, così che io possa preparare le cose come necessario".

Gli telefonai la sera stessa per dirgli che certo sarei andato in qualsiasi momento. Allora ero terrificato, ed ero ancora più spaventato quando lo raggiunsi a Roma il 10 novembre 1984. L'udienza era prevista per il 14 novembre, e benché mi avessero detto che l'acqua di Roma fosse più pulita di quella che avevamo noi in Inghilterra, avevo paura a berla perché avevo paura di ammalmarmi e di morire prima dell'udienza.

Ci incontrammo dopo la sua udienza generale e, venendo verso di me, pensai: "ecco Aslan". Il mio terrore scomparve quando cominciammo a parlare. Voi saprete molte più cose di lui di quante ne sappia io, ma ero profondamente colpito dal fatto che la sua prima domanda fosse così pastorale: mi disse: "Ami ancora il tuo vecchio amico Lewis?"; "Sì Santo Padre" - risposi - "sì Storge sì Philia". "Ah" -disse il Papa- "sa che anche a me piace il suo libro *I quattro amori!*"

Il Papa volle sapere che tipo di uomo fosse Lewis: Trovai difficile rispondere a questa domanda: ero rattristato dal fatto che non avrei mai più avuto la possibilità di incontrare un uomo così, ma qui in questo momento stavo parlando con qualcuno che era molto simile a lui e il Papa mi disse che Lewis sapeva qual'era il suo apostolato e che lo aveva compiuto. Poi alla fine dell'udienza il Papa disse: "Caro Walter Hooper, stai facendo un ottimo lavoro". Questi furono i momenti più preziosi della mia vita e continuai ancora a bere l'acqua in bottiglia per vivere abbastanza per raccontare in Inghilterra come era stato questo incontro e come era il Papa.

Mi ero chiesto quando avrei incontrato un altro uomo che come Lewis parlava della Resurrezione di nostro Signore come se fosse avvenuta cinque minuti fa: avevo incontrato ora quella persona ed era certamente il successore di Pietro. A Roma incontrai dei preti che seguivano gli avvenimenti in Inghilterra e che si spaventavano a vedere la verità decisa tramite i voti del Sinodo Anglicano, e chiedevano perché l'arcivescovo di Canterbury non asserisse la fede e non dicesse che non si devono dare gli ordini alle donne. Invano cercai di spiegare loro che l'arcivescovo sosteneva tutte queste cose e non poteva essere bloccato e non si poteva fare in modo che egli dicesse cosa credeva con precisione.

Per alcuni anni ebbi l'incarico di curato presso la chiesa di S. Maria Maddalena ad Oxford e lì vi erano persone che si rivolgevano a me affinché io asserissi il modo di vedere ortodosso, ma, a parte il fatto che ero totalmente insignificante per quanto riguarda la Chiesa di Inghilterra, vedevo che stava abbandonando qualsiasi verità che avesse professato.

La chiesa Anglicana afferma di non credere a nulla contrario alle scritture, eppure ritiene che forse la maggior parte di quello che vediamo, non storico o che fu condizionato culturalmente. Le cose avevano raggiunto uno stadio in cui quasi tutto quanto Lewis difendeva poteva essere trovato soltanto nella chiesa cattolica. In primo luogo vi era "Il Fatto", le cose reali come l'Incarnazione la Resurrezione di un Dio reale, i miracoli, i santi gli angeli e un diavolo reale, un vero inferno un vero paradiso.

Solo un pugno di persone appartenenti al clero anglicano avrebbe potuto parlare di reale in riferimento agli articoli del Credo cristiano. Come ha detto l'ex vescovo di Londra Graham Leonard, il quale si è convertito due settimane fa alla Chiesa Cattolica, nella Chiesa d'Inghilterra l'unica cosa che i vescovi anglicani non presentavano in modo equivoco erano gli ordini alle donne a proposito dei quali dicevano: questo deve essere creduto.

In secondo luogo la Chiesa cattolica non dava la possibilità alla forma di governo conosciuta come democrazia di sostituire la realtà. Lewis aveva detto più volte che non dobbiamo considerare la democrazia più di una finzione o un'invenzione legale. Nella sua opera *Miracles* (Miracoli), aveva descritto la selettività di Dio come una delle caratteristiche della storia cristiana, che risulta repulsiva per una mente moderna:

"Noi democratici per nascita, per educazione preferiremmo pensare che tutte le nazioni e gli individui partono alla pari nella ricerca di Dio o addirittura che tutte le religioni siano egualmente vere. Deve essere ammesso immediatamente che la cristianità o il cristianesimo non fa concessioni da questo punto di vista. Non parla assolutamente di una ricerca umana di Dio, ma parla di qualcosa fatto da Dio per, verso e riguardo all'uomo. Il modo in cui ci viene fatto è un modo selettivo, non democratico, di massima misura"(17).

In un saggio molto valido sull'uguaglianza Lewis cominciava con queste parole: "Io sono un democratico, perché credo nella caduta dell'uomo. Io penso che la maggior parte delle persone siano democratiche per le ragioni opposte". Continua dicendo: "Questa finzione legale dell'uguaglianza è presente nella stessa classe della medicina. Dovrebbe essere vista nella stessa classe della medicina, categoria che è buona nel momento in cui siamo malati, poiché siamo malati; se l'uguaglianza tuttavia viene trattata non come una medicina o come uno strumento di sicurezza, ma viene trattata come un'ideale, allora cominciamo a dar vita a quel tipo di mente invidiosa che odia tutti gli aspetti di superiorità". Allora non penso che sia un'esagerazione dire che per i protestanti liberali, realtà e democrazia si sono scambiate di posto.

Per loro realtà è la finzione, l'invenzione e la democrazia è la realtà. Credono o cercano di credere che noi siamo tutti delle unità identiche e questo è il motivo per cui le femministe e altro possono dire di lottare per la democrazia, nel momento in cui sostengono l'aborto e fanno tutto ciò che è in loro potere per distruggere le loro famiglie, la famiglia. Mi sembra che coloro che scagliano epiteti come "medievale" o "patriarcale" nei confronti della Chiesa cattolica lo facciano, perché la Chiesa cattolica si presenta sola nel nostro mondo, ricopre il ruolo del vero realista e ripetutamente proclama che il suo compito è il deposito della fede e che la sua missione viene dal Signore stesso. A mio parere la Chiesa cattolica sembra essere sola in questa battaglia contro la soggettività che viene ora completamente abbracciata dalla Chiesa anglicana e in realtà dalla maggior parte dell'Occidente ateo.

Lewis non era altro se non un grande profeta nell'indicarci questa situazione. Già nel 1943 Lewis aveva pubblicato *The Abolition of Man*, l'abolizione dell'uomo, che resta una delle migliori difese della legge naturale che sia mai stata scritta. In quest'opera Lewis attaccava la pratica di rendere tutti i giudizi di valore una questione di soggettività individuale.

Nei confronti del soggettivista, per il soggettivista non esiste una verità oggettiva, forse non c'è nulla di oggettivo. Tutta la verità è una questione di congettura individuale: la mia realtà - potrebbe dire il soggettivista - è la mia realtà e la tua realtà è la tua realtà. Lewis parla in modo ancora più chiaro della legge naturale in un brillante saggio intitolato *The Poison of Subjectivism* (Il veleno del soggettivismo), dove risponde all'accusa che legarci ad un codice morale e immutabile significhi tagliare ogni possibilità di progresso e cadere in una quiescente stagnazione.

Lewis a questa accusa risponde nel modo seguente:

“Lo spazio non puzza, perché ha mantenuto le sue tre dimensioni dall'inizio: il quadrato sull'ipotenusa non ha fatto i funghi continuando ad essere uguale alle somme dei quadrati sugli altri due lati; l'amore non è disonorato dalla costanza e quando ci laviamo la mani stiamo cercando la stagnazione e riportando indietro l'orologio, restaurando artificialmente le nostre mani verso lo *status quo* nel quale avevamo cominciato il giorno e resistendo alla tendenza naturale degli eventi, che porterebbero ad aumentare la loro sporcizia in modo costante dalla nostra nascita alla nostra morte. Per il termine e l'aggettivo "stagnante" utilizziamo un sostituto, il termine descrittivo "permanente", uno *standard* morale permanente. Forse una preclusione al progresso? Al contrario se non viene posto uno standard immutabile il progresso è impossibile, se il bene è un punto fisso almeno è possibile avvicinarsi sempre più ad esso, ma se il terminale è tanto mobile quanto il treno, come è possibile che il treno possa avvicinarsi a questo punto terminale?

Le nostre idee del bene possono cambiare ma non possono cambiare per il meglio o per il peggio, se non esiste un bene assoluto e immutabile verso il quale possano approssimarsi o dal quale possano recedere. Possiamo continuare ad ottenere una somma sempre più vicina al giusto, soltanto se la risposta perfettamente giusta è stagnante”.(18)

Supponendo - così come aveva detto al cardinale Newman - che l'*establishment* abbia perso la sua fede dogmatica, sono abbastanza convinto che questo sia avvenuto. In un'intervista con l'attuale arcivescovo, l'intervistatore aveva chiesto quali fossero le sue sensazioni riguardo al fatto che alcuni dei suoi vescovi non credono nemmeno nella Resurrezione di Cristo. L'arcivescovo ha replicato che “ciascuno di noi ha la sua propria integrità, ciò che una persona crede è vero per lui, e ciò che un'altra persona crede è vero per quest'altra persona e quello che voi credete è vero per voi, ma ciascuno ha in pratica la sua verità privata”. Penso che il cardinale Newman potrebbe dire che quando una chiesa raggiunge un tale stato di soggettività è un nemico della verità. Grazie a Dio per il recente dono dell'enciclica del Santo Padre *Veritatis splendor*, che io penso debba essere la difesa più definitiva della legge morale che attualmente abbiamo.

Tornando a casa la sera del 17 di luglio del 1988, trovai una sorpresa, in attesa. Per anni avevo proclamato che Dio aveva dato al Papa un potere supremo e universale sulla Chiesa. Allora perché non agivo in questo modo? Il momento successivo Dio disse: "Stai sprestando tempo". Allora, non volendo sprecaire altro tempo, mi fermai alla chiesa di Santo Aloisio e chiesi di incontrare il vescovo Crispian Hollis, in modo tale che potessi costituirmi, che potessi arrendermi. Decise che, visto che stavo per andare in vacanza negli Stati Uniti, sarebbe stato saggio essere accolto nella Chiesa negli Stati Uniti.

Fui colto da una terribile felicità che quasi mi spaventava: ora ero colui che non voleva sprecaire tempo. Così fui ricevuto nella Chiesa il 31 luglio 1988, nella piccola città di Reidsville, nel North Carolina, che si trova nel cuore della regione in cui viene coltivato il tabacco e la cui Chiesa Cattolica esisteva soltanto da ventisei anni,. Infine dopo anni ed anni di tentativi di salvare la Chiesa d'Inghilterra, avevo deciso di permettere e di lasciare che la Chiesa Cattolica salvasse me.



Ritornai ad Oxford per trovare che molti dei vecchi amici mi odiavano e sfortunatamente ho molti nemici in conseguenza della mia conversione. Ma vorrei piuttosto parlare di quello che ho guadagnato. Non ero più un *gentleman* secondo gli *standard* inglesi, ma era una grande felicità l'essere parte, assieme a degli onesti, bravi cattolici, i cui *standard* sono i fatti, le cose reali e che mi erano mancate per così tanto tempo e che avevo voluto avere da così tanto tempo.

Penso che dovrei dire ora come il fatto di essere cattolico abbia influenzato la mia percezione di Lewis. Ebbene in realtà questa percezione è cambiata. In un sermone, in una predica intitolata *Faith and Private Judgement* (La fede e il giudizio privato) il cardinale Newman fa la seguente distinzione. "Dagli apostoli stessi fu detto agli uomini - disse - di sottomettere la loro ragione ad un'autorità vivente: la Chiesa era il loro insegnante; non venivano dunque a discutere e ad esaminare, a prendere, a scegliere, ma venivano ad accettare qualsiasi cosa posta di fronte a loro".

Continua dicendo che "credere, credere un poco, credere un po' di più o un po' meno era impossibile e contraddiceva la stessa nozione della fede ed era un'assurdità credere una cosa e non crederne un'altra, per la parola degli apostoli, per il fatto che una cosa fosse vera hanno resa vera anche un'altra. I protestanti d'altro canto, diceva Newman, insistono sul giudizio privato, che li porta a ridere alla pura nozione di fare ciò che i cristiani innegabilmente facevano al tempo degli apostoli e invece di fare questo prendono e scelgono i pezzettini e i pezzi della fede che a loro piace scegliere" (19).

Mi sembrava allora che Lewis fosse in fase di spostamento verso la fede cattolica prima che la morte lo cogliesse. So che sarebbe un errore mettere Lewis a livello di un apostolo, ma ora che ascolto l'attuale voce di Pietro che parla attraverso Papa Giovanni Paolo II, non penso di correre il pericolo di fare ciò che ho detto prima. Lewis ovviamente non credeva abbastanza ma ciò che egli credeva era vero e, considerato come egli voleva essere considerato, "un traduttore della dottrina cristiana", un traduttore nella lingua che sarebbe stata ascoltata dalle persone estranee all'Accademia e che sarebbe stata capita da queste persone e che, come tale, è un dono per la Chiesa Cattolica, un dono che la Chiesa Cattolica è felice di riconoscere.

Le cose sono cambiate tanto, così tanto, da quando Lewis cominciò a scrivere i suoi libri. Questi libri hanno venduto oltre cento milioni di copie e i cattolici tradizionali stanno mostrando molto più interesse nei confronti di Lewis di quanto non facciano i protestanti. Questo apprezzamento di Lewis da parte dei cattolici significa che essi credono, come Lewis stesso aveva detto, che "tutto ciò che non è eterno è eternamente fuori dal proprio tempo"(20).

Dovrebbero ora essere individuati brevemente tre eventi meravigliosi, miracolosi. Vi ricorderete il fatto che il cardinale Newman aveva fondato la congregazione di san Filippo Neri in Inghilterra. Nel maggio 1990, cento anni dopo la morte del cardinale Newman, l'oratorio di Oxford è stato fondato nella mia chiesa parrocchiale. Nei tre anni a partire dalla sua fondazione ha avuto un effetto spirituale immenso su Oxford. In secondo luogo è stata creata una "società Lewis" presso l'università di Cambridge.

Avevo sentito dire dal padre Ian Ker, uno studioso di Newman che alcuni di voi conoscono, che questo gruppo comprendeva tre cattolici. Mi invitarono il 12 giugno 1991 ad andare a cena da loro e discutere la fondazione della società e trovai là circa una dozzina di persone. Quando chiesi quali di queste persone erano i cattolici sorrisero e dissero: "Siamo tutti cattolici". E in realtà erano un ramo di Comunione e Liberazione. Lì incontrai il nuovo fondatore della nuova società di Lewis che mi

sembrava essere la persona che raccoglieva in sé quello che dovrebbe essere un cattolico.

Era saggio, devoto, equilibrato, amabile e fui veramente contento di essere il fratello cattolico di questo uomo, il suo nome era Alceste Santuari e la sua influenza a Cambridge è stata veramente, immensamente positiva. E' molto importante per i cattolici di lì. Infine anche uno di quei posti, che quasi tutti pensavano essere luogo dell'immaginazione, si è presentato come una cosa reale. Per molti anni avevo saputo che il mondo immaginario di *Narnia* di Lewis derivava da una vecchia città dell'Umbria, oggi detta Narni. Lewis trovò il nome in un classico atlante dell'Italia. Poi nel 1992 imparai che Lucy, il nome dato alla principale protagonista, forse non era accidentale. C'era una santa domenicana del XVI secolo, era chiamata santa Lucia di Narni o santa Lucia, come voi dite. Per celebrare questa mostra di cose reali ho invitato il mio figlioccio a venire con me a Narni e, quando arrivammo in questo posto il 18 ottobre 1992, trovammo e venerammo le reliquie di santa Lucia di Narni nella cappella a lei dedicata.

Ma tutte queste cose reali mi commuovono e sempre più mi fanno sentire vicino agli Apostoli, a sant'Anastasio, a Filippo Neri, al papa Paolo VI, così come al Santo Padre, a Madre Teresa, al cardinale Ratzinger, a monsignor Giussani, al cardinal Biffi e a tutti voi miei cari ascoltatori di Milano.